

LA BIOGRAFIA

UNA PERSONALITÀ E UN CARISMA STRAORDINARI



Due
significative
immagini di
padre Giovanni
Battista Pigato:
in divisa da
ufficiale
cappellano degli
Alpini (ferito in
Albania,
partecipò alla
campagna di
Russia e fu
decorato) e
negli anni della
maturità

Vent'anni fa, il 3 maggio 1976, si spegnava dopo lunga e dolorosa malattia padre Giovanni Battista Pigato, sacerdote ed educatore somasco caro a generazioni di studenti. Nel ventennale della sua scomparsa il Collegio "Gallio", dove per tanti anni insegnò, d'intesa con l'Associazione degli ex alunni e con i gruppi alpini, che lo ebbero come valoroso cappellano decorato della campagna di Russia, stanno preparando un ciclo commemorativo che culminerà in una conferenza prevista per il mese di ottobre. In questa pagina pubblichiamo alcune testimonianze.

Ho conosciuto Padre Pigato negli ultimi anni della sua vita. Piccolo, per non dire piccolissimo e minuto, eppure di carisma e personalità straordinari. Nei primi Anni Settanta sono stato suo allievo al Collegio Gallio dove insegnava greco e latino.

Non ricordo una volta in cui avesse mai vantato i suoi meriti poetici! Eppure aveva vinto premi di poesia latina in tutta Europa. Niente da fare! Entrava in classe; chiamava un mio compagno per l'interrogazione; faceva finta di interrogare e, invece, poi continuava per un'ora o anche due nei suoi voli pindarici di cultura, spaziando da Heinrich Boell al Prudenziolo latino.

Era così! Volava troppo in alto per noi "poveri infelici" e seguirlo era un'impresa ardua. Ma è rimasto in me, in noi suoi allievi, come un'orma indelebile, vent'anni dopo. Adesso lo ricordo, non potendo fare a meno di pensare che anch'io insegno ciò che lui mi ha insegnato, ma, ahimè, il paragone è del tutto fuorviante! Lui ha vinto ben cinque premi Hoeufft, vale a

dire cinque premi Nobel di latino; ha accompagnato e guidato i suoi alpini nella campagna di Russia.

Con tutto quel che si può immaginare; ha educato generazioni e generazioni di giovani al gusto del confronto tra la modernità e il passato. Ha saputo essere prete, insegnante e poeta anche nel momento in cui la malattia l'ha costretto a sopportare le indicibili sofferenze d'un tumore maligno. Si faceva portare in classe la Coca-cola ghiacciata da un mio compagno per lenire il dolore, e continuava a parlare, parlare e insegnare. Era comasco di adozione, in quanto nato a Villaraspa di Mason (Vicenza) nel 1910. S'era poi fatto postulante della Compagnia

dei Padri Somaschi e nel 1933 era stato ordinato sacerdote.

Dopo la guerra s'era laureato in Lettere a pieni voti a Milano e in Filosofia a Genova.

Oltre al suo insegnamento nei Licei di Nervi, Rapallo e appunto Como non si può dimenticare il suo insegnamento della lingua latina presso l'Università Cattolica di Milano per anni.

Padre Giovanni Battista Pigato, cui pure il latino era familiare come la lingua materna, non interessava tanto per i suoi allievi la perfetta conoscenza del latino quanto piuttosto la capacità e la volontà di apprendere lo spirito dell'umanesimo latino per la vita di ciascuno.

Giorgio Tottamanti

*Comasco d'adozione
ha educato generazioni e generazioni
di giovani al gusto del confronto
tra la modernità e il passato
Ha vinto per ben cinque volte
il premio Hoeufft, il Nobel di latino
Fu chiamato alle armi
come cappellano degli Alpini
in Albania e li accompagnò
e li guidò nella campagna di Russia
Morì nel '76 e i suoi funerali furono
celebrati da Monsignor Teresio Ferraroni
La sua salma riposa
nel cimitero della Valletta di Somasca*

Padre Pigato 20 anni dopo

Ma chi era Padre Giovanni Battista Pigato? Padre Pigato nacque il 20 luglio 1910 a Villaraspa di Mason (Vicenza). Dopo aver cominciato i primi studi presso il parroco locale, frequentò a Milano il corso ginnasiale, che portò a termine in soli quattro anni, come postulante della Congregazione dei Padri Somaschi, a cui si iscrisse emettendo la professione in Roma nel novembre 1927.

Il 25 dicembre 1933 fu promosso al sacerdozio; aveva già conseguito una brillante licenza liceale con pienezza di voti presso il liceo di Genova. La formazione religiosa, gli studi della teologia, della filosofia e di ogni letteratura, specialmente latina, assorbirono costantemente la

sua applicazione notturna e diurna. Chiamato alle armi come tenente cappellano degli Alpini, fu ferito nella campagna di Albania, le conseguenze di quella ferita lo tormentarono per tutta la vita; ma ciò non gli impedì di continuare il suo servizio nella dolorosa campagna di Russia, dove, unico fra gli ufficiali superstiti del suo battaglione, seppe ricondurre indietro alla salvezza una schiera di soldati animandoli più con l'energia della sua infuocata parola, che con l'esiguità delle forze, che ormai quasi lo avevano abbandonato del tutto.

Terminata la guerra, riprese immediatamente l'insegnamento, e conseguì in breve la Laurea in lettere a pieni voti



presso l'Università di Milano, e quella di filosofia quasi contemporaneamente presso l'Università di Genova discutendo sulla teoria filosofica del somasco ottocentesco Padre Luigi Panchetti.

Il suo insegnamento si svolse alternativamente nei licei di Nervi, di Rapallo e di Como, di quest'ultimo istituto fu anche preside. Alunni e famiglie gli si affezionavano, le conoscenze si trasformavano in legami di amicizia e in attestati di ammirazione verso la sue ampie culture. Chiamato a insegnare lingua latina presso l'Università Cattolica di Milano, per alcuni anni egli, come risulta dai registri, affrontò e svolse alcuni temi che tendevano a far degli alunni, non solo dei capa-

della latinità per essere promossi nella vita.

Non stiamo qui a ricordare, come è già stato fatto in altri luoghi, i diversi premi conseguiti in alto loco come poeta latino, la sua facoltà e vivace partecipazione alle celebrazioni ciceroniane e la sua collaborazione a Latinitas e ad altre riviste e pubblicazioni specializzate. Ricordiamo piuttosto che egli, umile e povero religioso, non possedendo nulla di suo, non avendo altro da offrire per il soccorso degli alluvionati del Polesine, offrì la sua medaglia d'oro che aveva conquistato nel «certamen hoeufftiano».

Morì a Como dopo aver sopportato lunghe e dolorose sofferenze, che non gli impedirono di partecipare alla vita scolastica pur trascinandosi, quasi portato di peso, fino a quindici giorni prima della morte.

Morì il 3 maggio 1976. I funerali, solennissimi, furono celebrati con volontario gesto e significativa presenza del Vescovo Monsignor Teresio Ferraroni, per dimostrare a tutta la popolazione scolastica di Como il valore intramontabile della cultura profana e della fede religiosa, mirabilmente unite nella vita ed espresse nell'opera di questo eccellente rappresentante dell'umanesimo cristiano, nel quale la Fede indicava i supremi valori della vita e guidava i passi alla fecondità della cultura, liberandola da ogni significato sterile, di cui la vorrebbero imbevuta alcune stolte ideologie correnti.

La sua salma riposa nel cimitero della Valletta di Somasca assieme a quelle di molti suoi confratelli che lo hanno preceduto nel suo stesso apostolato, e che con lui attendono il momento della Risurrezione, in cui vivendo e operando hanno sempre creduto.

